

Folla enorme alla manifestazione e ai funerali del giovane ucciso dai fascisti

Mezza Napoli in piazza per Claudio

«La violenza spazzeremo via», hanno gridato democratici, donne, lavoratori che hanno risposto all'appello delle organizzazioni sindacali - Le corone di Pertini, di Fanfani e Ingrao, la presenza di Valenzi con la giunta comunale al completo



NAPOLI - Il corteo dei giovani mentre sfilava per le vie del centro durante la manifestazione antifascista di ieri

Capire di più nella sua storia

Dalla nostra redazione

NAPOLI - C'è qualcosa che ancora non siamo riusciti a esprimere e a capire fino in fondo nella storia di Claudio Miccoli, il ragazzo buono, ammazzato a vent'anni dai fascisti. Gli stessi genitori, del resto, lo avevano visto crescere - questo ragazzo - in qualche modo «inaspettato» e «strano», con quel suo amore inebriante per la natura, per gli animali, per il verde in una città come Napoli che, proprio mentre lui cresceva, veniva rossa, giorno per giorno, dal cemento della speculazione e assediata dal traffico. L'avevano visto e sentito a casa e a scuola - preparandolo, spero, a un ideale di vita, il suo pacifismo, la ripulsa - dei sentimenti e della ragione - per ogni forma di violenza. Sì, Claudio era come noi, come i compagni, come i giovani che ancora ieri erano in

ciassette, era già entrato ed uscito di galera per aver aggredito un altro giovane, uno studente di sinistra. E' uno di piazza Vanvitelli, dove s'incrociano la «vecchia scuola» fascista, quella della «spedizione» contro i libri e le scuole comuniste, ma anche i legami del «clan», la novità del «giro» dell'eroina, il mito del «più forte» e del «più cinto», il mito razzista predicato da Freda, che il «figa» anche tra i fascisti di una birreria napoletana. E così quando Rauti sceglie il mimitismo o prevale l'eroina: quando si decide l'azione diretta o si formano le squadre armate. In tutto questo, ancora burattini e burattinai: ragazzi di diciassette anni vittime anche loro, scelti per fare vittime e strateghi del terrore. Anche qui dobbiamo riuscire a vedere e a capire di più: il riferimento a Lascia, 18 anni, ritenuto l'omicida di Claudio, che con spietatezza si è accanito con una sbarra di ferro, con furia e cieca dall'odio di parte, dal feticcio della violenza. Un anno fa, ancora il-

giornisti, di rivendicare, con un gesto, un assassinio. Ma c'è un retroscena su cui intervenire per tagliare i fili che legano i «poveri» burattini agli «esperti» burattinai. Claudio Miccoli - lo abbiamo già scritto - aveva preso a luglio la maturità scientifica con la media del nove. Da allora non aveva ancora deciso a quale facoltà iscriversi - diceva ai suoi - e comunque non si iscrisse. I 170 mila giovani iscritti in Campania alle liste del pre-avvicinamento pesavano - certamente - su di lui, così come pesano sulla vita della città e di tutta la regione. Ed ecco un'altra frontiera - quella della lotta unitaria e di massa per il lavoro - sulla quale scottò il «ghetto» dell'«intenzionalismo», i falsi miti e i falsi valori che nascono dentro il ghetto. Anche qui si sono «fatti» da tagliare, anche qui ci siamo - per la parte che ha - deve riuscire a percorrere una strada «in divenire», a fare tutto il suo dovere.

La mobilitazione democratica e antifascista non può finire qui, è stato detto a piazza Matteotti. E questo è anche il senso di molti slogan lanciati dai giovani, dalle donne, dai lavoratori che hanno risposto all'appello delle organizzazioni sindacali. «Per Ivo, per Claudio, la violenza spazzeremo via». E' chiaro sono stati anche i morti al governo, alla magistratura, alle forze dell'ordine, perché facciano fino in fondo il loro dovere nella lotta alla violenza fascista. La manifestazione doveva chiudersi con l'appuntamento nel pomeriggio, alle quattro, ai funerali di Claudio. Ma subito dopo si è formato un corteo spontaneo, in gran parte di giovani, che hanno voluto portare i loro marzi di fiori sul posto dove Claudio è stato ucciso. Un corteo pacifico, composto, che ha marciato per diversi chilometri. «Partito da una gente e spicciando quello che era avvenuto e contro cui si lottava. «Non solo bisogna isolare, scalfire e punire i criminali fascisti», era scritto su uno dei tanti volantini distribuiti - ma, occorre lavorare per creare un clima nuovo di discussione, di confronto tra i giovani, per fare in modo che sia sconfitto il disegno fascista, per rilanciare con grande forza i temi della condizione giovanile, dalla scuola al lavoro, alla vita nelle città». E questa manifestazione si è svolta a piazza Sannazaro, davanti ad un rudimentale striscione su cui è scritto semplicemente: «Qui è stato colpito Claudio Miccoli». Mentre questa manifestazione si scioglieva, poco distante, un gruppo di autonomi lanciava un volantino contro una sede di Democrazia nazionale e ne esecrava l'auto in sosta. Tutto è durato un attimo, ma è bastato a creare panico tra la gente. Una reazione da condannare con forza, perché di fatto dà solo luogo alle manovre eversive di questi giorni. Intanto, sul fronte delle indagini per l'aggressione di Claudio Miccoli non si registrano rilevanti novità. Per Rosario Lascia, il primo fascista arrestato e accusato di omicidio volontario, è stato ascoltato dal giudice Ormanini. Non si sa cosa abbia detto, è certo però che i familiari stanno cercando un altro legale («non politico») - hanno detto - da affiancare a quello messo a disposizione dal MSI. L'arresto di Lascia è certo una prima e importante risposta. Ma nessuno può ritenersi soddisfatto. Ci sono ancora tutti gli altri partecipanti alla violenza che devono essere individuati e processati, tutti i capi fascisti da chiudere. Per la magistratura e polizia il lavoro non è certo finito.

Rocco Di Blasi

Iniziativa del gruppo comunista al Senato

Equo canone e Piano edilizio: il PCI per il rispetto delle scadenze

Denunciati i ritardi per il «fondo sociale», il CER e gli alloggi nel Sud - I ministri Stammati e Malfatti invitati a riferire

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Sui volti di tutti c'è commozione e dolore. Tra le bandiere rosse abbrunate c'è chi piange sommessamente, chi parla sottovoce, chi non rompe il silenzio che si è creato intorno alla piccola chiesa di S. Antonio Abate. Da qui partono i funerali del giovane Claudio Miccoli, morto per le sprangate ricevute da una squadretta fascista. Il muro della chiesa non basta per accogliere tutte le corone di fiori. Ce ne sono decine e decine. Tra le tante, quelle di Pertini, di Ingrao, Fanfani, del Consiglio regionale, della Federazione del PCI, dei giovani comunisti. Tutta la città, in questo momento, si stringe intorno al feretro di Claudio. E' un corteo senza fine quello che è venuto a testimoniare il coraggio e la solidarietà di tutti i democratici. I familiari sono in prima fila: molti, gli occhi coperti da fazzoletti, visibilmente affranti. Poi ci sono gli amici intimi di Claudio, ragazzi semplici, come lui. Seguono il sindaco Valenzi e la giunta comunale al completo, i rappresentanti di tutti i partiti politici, i lavoratori di quasi tutte le fabbriche della città, gli studenti, i compagni, la gente del quartiere. L'atmosfera è pesante, c'è dolore, ma anche ferma volontà di farla finita con la violenza, con i fascisti, con le squadre della morte. Una volontà che ha trovato un primo momento di espressione nella manifestazione di ieri mattina a piazza Matteotti. Altre ne seguiranno nei prossimi giorni nelle scuole e nelle fabbriche (per domani la F.I.M. ha indetto un'ora di sciopero).

«La mobilitazione democratica e antifascista non può finire qui», è stato detto a piazza Matteotti. E questo è anche il senso di molti slogan lanciati dai giovani, dalle donne, dai lavoratori che hanno risposto all'appello delle organizzazioni sindacali. «Per Ivo, per Claudio, la violenza spazzeremo via». E' chiaro sono stati anche i morti al governo, alla magistratura, alle forze dell'ordine, perché facciano fino in fondo il loro dovere nella lotta alla violenza fascista. La manifestazione doveva chiudersi con l'appuntamento nel pomeriggio, alle quattro, ai funerali di Claudio. Ma subito dopo si è formato un corteo spontaneo, in gran parte di giovani, che hanno voluto portare i loro marzi di fiori sul posto dove Claudio è stato ucciso. Un corteo pacifico, composto, che ha marciato per diversi chilometri. «Partito da una gente e spicciando quello che era avvenuto e contro cui si lottava. «Non solo bisogna isolare, scalfire e punire i criminali fascisti», era scritto su uno dei tanti volantini distribuiti - ma, occorre lavorare per creare un clima nuovo di discussione, di confronto tra i giovani, per fare in modo che sia sconfitto il disegno fascista, per rilanciare con grande forza i temi della condizione giovanile, dalla scuola al lavoro, alla vita nelle città». E questa manifestazione si è svolta a piazza Sannazaro, davanti ad un rudimentale striscione su cui è scritto semplicemente: «Qui è stato colpito Claudio Miccoli». Mentre questa manifestazione si scioglieva, poco distante, un gruppo di autonomi lanciava un volantino contro una sede di Democrazia nazionale e ne esecrava l'auto in sosta. Tutto è durato un attimo, ma è bastato a creare panico tra la gente. Una reazione da condannare con forza, perché di fatto dà solo luogo alle manovre eversive di questi giorni. Intanto, sul fronte delle indagini per l'aggressione di Claudio Miccoli non si registrano rilevanti novità. Per Rosario Lascia, il primo fascista arrestato e accusato di omicidio volontario, è stato ascoltato dal giudice Ormanini. Non si sa cosa abbia detto, è certo però che i familiari stanno cercando un altro legale («non politico») - hanno detto - da affiancare a quello messo a disposizione dal MSI. L'arresto di Lascia è certo una prima e importante risposta. Ma nessuno può ritenersi soddisfatto. Ci sono ancora tutti gli altri partecipanti alla violenza che devono essere individuati e processati, tutti i capi fascisti da chiudere. Per la magistratura e polizia il lavoro non è certo finito.

Un'altra scadenza: entro la fine del mese, con un decreto, il ministro del LLPP dovrà indicare analiticamente gli elementi per valutare lo stato di conservazione e di manutenzione degli immobili, uno dei coefficienti indispensabili per calcolare il nuovo fido. E' un provvedimento importante: se l'alloggio risulta mediocre, infatti, il fido si riduce del 20 per cento, se scadente del 40 per cento. Il Parlamento, come si sa, ha concepito la legge di equo canone come una normativa sperimentale a carattere transitorio, in attesa del riordino del catasto edilizio. Secondo il ministro Stammati, dovrà essere ancorata la determinazione del canone. Da qui l'esplicito riferimento della legge alla riforma del catasto. Considerando che la riforma richiederà tempi lunghi per il dissesto e l'arretratezza in cui viene mantenuto il catasto - gli appartamenti ancora da registrare sono cinque milioni circa - il PCI vuole conoscere gli indirizzi ed i provvedimenti del governo. E a proposito del piano decennale? Anche qui si verificano dei ritardi. Entro il 5 ottobre, ad esempio, il ministro Stammati avrebbe dovuto provvedere alla costituzione del CER (Comitato edilizio residenziale) rinnovato con la presenza dei rappresentanti di ogni Regione. Anche questo adempimento non è stato rispettato. Il tempestivo insediamento di questo organismo costituisce la condizione per il rapido avvio delle procedure di finanziamento e di programmazione degli interventi previsti per il '78-'79. Gli investimenti dovrebbero permettere di costruire o ristrutturare 200 mila alloggi. Un'altra questione è stata sollevata dai senatori comunisti: quella del piano straordinario per la costruzione di alloggi nel Mezzogiorno. Il governo si era impegnato ad autorizzare la Cassa del Mezzogiorno a raccogliere sul mercato internazionale mezzi finanziari per 500 miliardi. I comunisti vogliono sapere a che punto siamo.

Claudio Notari

Lo sgarro del Corriere

All'Avanti! non sono piaciuti alcuni titoli del Corriere della Sera sul viaggio del compagno Berlinguer a Mosca e sul comunicato relativo al suo incontro con Marchais: «Un viaggio che nuoce alla maggioranza», «Berlinguer e Marchais d'accordo: l'eurocomunismo è sepolto?», «Con quale rispetto per la verità dei fatti?», «Facile giudicare. Ma siamo ben al di là di una semplice constatazione di scelte giuridiche. Siamo di fronte a qualche cosa che suscita domande inquietanti. Basta forse già soltanto il mostrarsi, sia pure di sfuggita, non ispirati da pregiudizi verso il PCI e le sue iniziative per attirare severe censure perfino sul rizzoliano Corriere, così pieno di simpatie per Craxi? Siamo al reato di sgarro, e alle conseguenti minacce? Ma colpisce nell'attacco

sferato dall'organo del PSI, il suo tono e il carattere totalmente pretestuoso delle argomentazioni usate. Cosa avrebbe voluto "Avanti!", che i titoli suonassero invece: "Un viaggio che nuoce alla maggioranza", "Berlinguer e Marchais d'accordo: l'eurocomunismo è sepolto?», «Con quale rispetto per la verità dei fatti?», «Facile giudicare. Ma siamo ben al di là di una semplice constatazione di scelte giuridiche. Siamo di fronte a qualche cosa che suscita domande inquietanti. Basta forse già soltanto il mostrarsi, sia pure di sfuggita, non ispirati da pregiudizi verso il PCI e le sue iniziative per attirare severe censure perfino sul rizzoliano Corriere, così pieno di simpatie per Craxi? Siamo al reato di sgarro, e alle conseguenti minacce? Ma colpisce nell'attacco

La polemica su costi e contenuti

Perché sparano sulla 3ª rete tv

Dalla nostra redazione

Ma è davvero tanto brutto, ripetitivo, centralizzato, costoso ed inutile il progetto della Terza Rete televisiva, sottoposta da qualche settimana a un'indagine di opinione delle più offensive aggettivazioni? Anche alla luce di un anno di lavoro svolto in qualità di vice direttore e nel contatto con registi, forze culturali, sedi regionali della Rai, la mia opinione è diversa. E mi sforzerò di dimostrarla offrendo, spero, alcuni elementi di riflessione intorno ai quali mi sembra utile e doveroso sviluppare l'ulteriore e decisivo dibattito dei prossimi giorni. Punto di partenza per un pacato giudizio di merito non può che essere, mi sembra, un esame di ciò che la Rai è oggi: prima cioè della nascita della Terza Rete ma a tre anni dalla legge chiamata «di riforma». Questa Rai, cioè la prima e la seconda rete tv, è impegnata in un progetto di ristrutturazione ispirato al pluralismo culturale e al decentramento. Processo faticoso, lento, da molti perfino inavvertito. Processo che urta contro una struttura aziendale consolidata da decenni e che la legge ha modificato soltanto parzialmente, secondo taluni, soltanto in superficie. Non voglio, e videntemente, giudicare qui degli esiti attuali o immediati possibili di questo progetto di ristrutturazione: voglio soltanto ricordare che la richiesta di «diversità» della Terza Rete dovrebbe essere analizzata e giudicata in relazione alla realtà attuale: cioè in relazione agli attuali processi ideativi e produttivi ed ai possibili livelli di decentramento e pluralismo delle due reti oggi esistenti. La «diversità» non può misurarsi, infatti, su una astrazione. Se si procede per confronto, come è doveroso, questa diversità balza subito agli occhi: e sono, a mio avviso, immediatamente qualificanti. Tanto qualificanti, d'altra parte, da costituire forse la vera e mascolata ragione delle op-

posizioni emerse ed emergenti. Primo elemento. Le attuali due reti televisive hanno come centro istituzionale di riferimento e produzione dei programmi soltanto la sede centrale di viale Mazzini, 17. Vale a dire le tradizionali strutture di programmazione esistenti a Roma. Il contributo del mondo culturale esterno e delle sedi regionali della Rai è soltanto un proposito o una possibilità di cui si parla, ma che non è mai stato certo e normale. La Terza Rete, con il suo carattere di rete, è un progetto di pluralismo all'interno della rete, qualunque possa essere la sempre sospettabilità di un'eventuale direzione di rete. E' soltanto senza dimenticare l'esistenza di queste basi materiali che può svilupparsi una successiva fase del dibattito. La cui sintesi introduttiva può essere la seguente: ma in fin dei conti, lo spettatore troverà nella Terza Rete un «servizio» diverso da quello che può oggi gli viene fornito dall'insieme del servizio pubblico radiotelevisivo? Non credo che a questa domanda si possa definitivamente rispondere con enunciati a tavolino; né tantomeno formulando elenchi di generi televisivi in prescrizione e di generi autorizzati. Par con qualche esitazione, del resto, l'ipotesi culturale della massima ricerca e creatività è proprio quella che sta alla base sia degli «indirizzi» formulati dalla Commissione parlamentare, sia del «piano» proposto alla discussione dal Consiglio di amministrazione (e che coincide largamente con il progetto ipotizzato in prima istanza dalla Direzione di Rete). Un dato, infatti, mi sembra certo: che la realtà culturale di ogni regione italiana è assai articolata e complessa; che molteplici sono le spinte emergenti e le sollecitazioni che non trovano sbocco, e non possono istituzionalmente

trovarlo, nell'attuale programmazione televisiva. Non si tratta soltanto di spinte politiche (esauribili ed esauribili nel previsto tele-programma regionale), né di domande di «più e sempre» «informazione» che relinchi l'utenza regionale in un ruolo ancora una volta passivo e subalterno. C'è infatti un mondo sociale, culturale ed infine politico variamente articolato che chiede nuove possibilità di espressione e quindi un mezzo di comunicazione sociale di una disposizione ed un progetto generale nel quale coordinarsi per lo sviluppo della massima autonomia creativa. Si tratta di quelle mille forme in cui si esprime la società italiana contemporanea e che spesso esplodono e si manifestano in forme inattese, talvolta anche in modo antagonista alle istituzioni; e anche di quelle strutture e tradizioni culturali e conservatrici che pur hanno ancora una solida ed estesa base di massa.

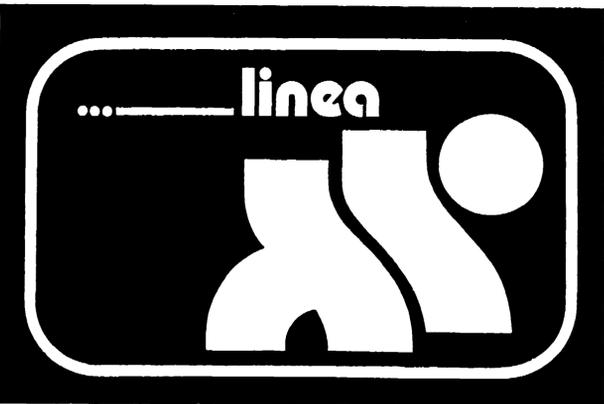
Sviluppo senza preclusioni. Ne deriva allora, secondo la scelta fondamentale giusta compiuta dal Consiglio di amministrazione, che la ricerca della creatività regionale deve svilupparsi senza preclusioni, esaltando cioè sull'intero arco delle possibilità comunicative ed espressive della televisione. La valorizzazione delle più varie culture e tradizioni, come è stato giustamente scritto, deve allora significare non soltanto la riflessione sulla cultura regionale, attraverso inchieste e dibattiti o lo sviluppo di una nuova articolazione regionale del settore formativo ed educativo; ma deve significare anche l'ingresso nella programmazione televisiva della cultura regionale, colta in suo stesso realizzarsi, attraverso tutte le sue autonomie e varie capacità espressive, siano esse teatrali o musicali, di nuova riflessione sulla cultura cinematografica o di spettacolo,

Dario Natali

6 nuove scuole per il comune di Roma

Il Consorzio Cooperative Costruzioni è risultato aggiudicatario di due degli otto lotti di edifici scolastici, messi in appalto dalla Amministrazione Comunale, relativi ai piani di zona della legge 167.

All'appalto hanno partecipato le più importanti imprese di costruzione italiane. Gli edifici che il Consorzio si appresta a costruire sono per due scuole elementari e per quattro scuole medie. Complessivamente 122 classi; più di 3.000 posti alunno. Le aree interessate sono Casal Dei Pazzi - Tiburtino Sud - Ferratella. Gli edifici sono stati progettati per favorire la creazione di vere comunità scolastiche. La tecnica costruttiva adottata rende razionale e moderno il lavoro in cantiere.



Secondo elemento. I programmi ideati e prodotti nelle singole regioni non avranno soltanto una diffusione nazionale. La struttura distributiva della nuova rete consentirà anche una diffusione esclusivamente regionale. Ogni regione, dunque, non avrà soltanto la possibilità di parlare alla comunità nazionale - come pure è stata sino ad ora esplicita e ripetuta richiesta del piano regionale. Potrà anche parlare di sé stessa a sé stessa. Riflettere, cioè, sui propri e più specifici problemi politici, sociali e culturali e nelle forme che riterrà più opportune, in ba-

Marco Demarco